

Studita (1) zelantissimi osservatori e propugnatori delle Regole di S. Basilio, — fu eseguita dallo scoliasta una copia degli *Ascetica* nella maniera che sembrò più sicura per raggiungere il testo originale del Santo. Si mise a fondamento e si trascrisse un codice proveniente dal Ponto, perchè antichissimo e creduto il più autorevole per avere colà S. Basilio coltivata e propagata la vita monastica. Questo codice aveva a principio il prologo Τοῦ Κυρίου, gli opuscoli *de iudicio Dei* e *de fide* sotto l'unico titolo: Ὑποτύπωσις ἀσκήσεως, e conteneva solamente 18 delle *Regulae fusius tractatae* (altre 9 vi aveva aggiunto in margine, *παρέγραψεν*, non si sapeva chi) e le prime 386 delle *Regulae breviores* e nessun canone penitenziale.

Secondariamente si usò, senza dubbio per riguardo alla provenienza, un codice venuto dal ricovero di mendicità di Cesarea in Cappadocia fondato dal Santo: lo si confrontò e da esso furono ricavate le ultime 27 regole breviori e gli ἐπιτιμια, 32 delle regole più diffuse e i titoli particolari mancanti nel codice Pontico, benchè lo scoliasta che curò la trascrizione, al vedere che tali titoli variavano negli altri esemplari, giustamente li ritenesse composti in seguito da alcuni studiosi ed introdotti per chiarezza, a scanso di confusioni nella lettura.

Furono anche esaminati codici dell'Anatolia, nei quali si trovavano 20 regole diffuse oltre le 18 del codice Pontico, come pure codici di varie regioni che ne contenevano più o meno, a seconda dei luoghi. Dai codici dell'Anatolia lo scoliasta adottò l'espedito - pur troppo abbandonato dai copisti - di scrivere sui margini (ἐπι μετώπου) le regole aggiunte alle prime 18, le quali invece erano state copiate nelle colonne (ταῖς σελίσιν), ossia nel pieno delle pagine: così avesse pensato anche a notare distintamente, con qualche scolio o con qualche iscrizione, quali erano le aggiunte del codice Cesareense, quali dei codici dell'Anatolia, e quali degli altri. In nessuno dei più antichi si trovò il prologo Πολλῶν ὄντων, che taluni avevano aggiunto in testa agli *Ascetica*, cavandolo da una lettera del Santo.

L'esemplare costituito allora in tal modo, se anche fosse perduto, si potrà bensì, probabilmente, ricostituire, almeno fino ad un certo punto, col sussidio dei

(1) lb. 941 C, 1520 C, 1685 sg., 1816 C. Cf. E. MARIN, *De Studio coenobio CP.*, 67 sg. Se i codici degli *Ascetica* menzionati nella n. 1 di p. 189, Mosquensi 119 (117 identico nel contenuto e dell'a. 880), e 123 e il Vatic. gr. 431 realmente risalissero a S. Teodoro, come potrebbero pensare vedendovi alla fine degli *Ascetica parva* lo scolio del Santo in difesa della genuinità di essi, allora la congettura che insinuo soggiacerebbe alla difficoltà che nei medesimi codici gli *Ascetica magna*, di cui le Regole diffuse e le brevi formano la parte di gran lunga maggiore, discordano assai dal testo e dalle note del Vatic. gr. 413, non solo quanto ai prologhi ma segnatamente nelle Regole, che vi sono ridotte ad una serie unica di 350 capi, ben diversamente ordinati (li conosco dal Vatic. gr. 431). Tuttavia può essere che lo Studita, il quale menziona τὰ καθόλου Ἀσκητικά e τὰ μερικά, abbia messo lo scolio in un codice delle sole *Constitutiones* o *Ascetica parva* (così è difatti nel Viennese teologico gr. 65 del Lambecio), e solo per questa parte quei codici ne derivino, e che invece la copia degli *Ascetica generalia* o *magna* usata dal Santo medesimo non corrispondesse affatto nel contenuto e nel testo ai due codici di Mosca ed affini. Il punto sarà da chiarire.